Anno VI. - N. 1875 Trieste, Sabato 26 Febraio 1887. (Edizione del mattino). Anno VI. - N. 1875

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO alle 5 ant. e alle 5 pom. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. Amministrazione: CORSO N. 4. Redazione: VIA NUOVA N. 21. - ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio, mattino s. 60, mattino e sera, f. 1.20. - Per la Monarchia a.-u., per un trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Amministrazione: Corso N. 4 Telefono: N. 227 Redazione: via Nuova N. 21

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Luna nuova. Leva il sole: ore 6·48 tram. 5.38. Oggi: S. Alessandro. Domani S. Leandro. Termometro C. ore 7 ant. 6·2 2pom. 10·4. Altezza bar. 767·8.

Processo Levi-Ciatto. Presiede la Corte il cons. Sciolis; fungono da giudici i consiglieri Mrach, Werk e Unterkircher; il P. M. è rappresentato dal procuratore di stato Taddei.

L'accusa verte sul crimine di grave lesione corporale, e deve rispondere Enrico Levi di Salomone, d'anni 31, celibe, commesso viaggiatore, nato a Trieste, cittadino del regno d'Italia, incensurato. È difeso dall' avv. Dr. Ettore Ricchetti.

Prima di dar lettura dell'atto d'accusa, il Presidente avverte i testimoni — che sono sette — dell'obligo di prestare il giuramento, e fa loro la solita ammonizione. Ai due medici periti — D.ri Zamparo e Coduri — che sta in loro facoltà di assistere a tutto il dibattimento.

Notifica poi che il danneggiato Dr. Carlo Ciatto aveva prodotto regolare istanza, colla quale dichiarava di costituirsi parte civile; gli assegna pertanto il posto presso il banco del P. M.

Il Dr. Ciatto prende la parola per dire come, oltre al Dr. Brettauer che lo visitò per primo, egli fu curato da una decina di altri medici, e cioè: i D.ri Pepeu, Germonig, Xydias, Grabissich, Fabiani, ecc. Nel suo interesse quindi, per quanto riguarda il diritto d'indennizzo da avanzare come parte civile, fa proposta che vengano intesi alcuni di quei medici, oltre i medici periti.

S'oppone a tale proposta il difensore avv. Ricchetti, facendo emergere come il Dr. Ciatto con ciò abuserebbe, rispetto ai medici che vuol citare, della sua veste di collega; dice la proposta destituita di fondamento, e crede più che sufficente il responso dei medici periti.

Il P. M. dice che tanto la proposta del Dr. Ciatto, quanto una discussione che si vorrebbe intavolare sulla medesima sono intempestive; giacchè non si è peranco letto l'atto d'accusa; ritiene pertanto che la Corte non possa deliberare sull'avanzata proposta.

La Corte si ritira e decide di non prendere alcuna deliberazione pel momento.

Atto d'accusa.

Il Presidente fa dar lettura dell' atto d'accusa, che riassumiamo brevemente.

Nel N. 294 del giornale l' *Alabarda*, di data 24 ottobre 1886, comparve un articolo nel quale il Dr. Salomone Levi era canzonato, per avere curato dal colera il publicista Cesare Rossi, in detto articolo designato con un nomignolo. Enrico Levi, figlio del predetto dottore, riscontrò nell' articolo in parola un dilegio al suo genitore e volle vendicarsi dell' autore con uno scherzo crudele; empì di ammoniaca uno schizzetto, ed andò ad attendere il Dr. Ciatto alla porta della sua abitazione. Verso le 11 1|2 giunse il Dr. Ciatto con la sua carrozza e, mentre smontava, il Levi gli spruzzò il liquido corrosivo negli occhi, apostrofandolo. Il cocchiere del Dr. Ciatto venne pur esso spruzzato dall'ammoniaca.

Il Dr. Ciatto rimase leso all' occhio sinistro, gravemente — stando alla perizia — per cui gli fu d' uopo di una cura di oltre 20 giorni; il cocchiere fu leso all'occhio destro, e la sua cura durò 10 giorni.

Costituto dell'accusato.

Terminata la lettura dell'atto d'accusa, si passa al costituto dell' accusato. Questi ha un contegno calmo, dignitoso, senza iattanza, e risponde con semplicità alle domande del Presidente.

Riassumendo il fatto, il Presidente ricorda come l'accusa vi ravvisi la nemica intenzione, e chiede al Levi se si ritenga colpevole.

Acc. No; l'ho spruzzato soltanto per fargli annasare l'odore di quel sale. — Narra qui come la mattina al Caffè, leggendo l'*Alabarda*, gli cadeva sott'occhio l' articolo nel quale ei ravvisò dilegiato il proprio padre, e se ne adontò fortemente.

Il Presidente legge egli stesso l'articolo di cui è parola.

Acc., riprendendo la parola, dice non aver neanche un momento dubitato essere l' autore di quell' articolo il Dr. Ciatto, sapendo come nessun altro che lui trattasse nell'*Alabarda* cose risguardanti i medici. — Avrei potuto bastonarlo - soggiunge - ma mi sarei tirato addosso impicci, multe e che so io; poi avrebbero potuto darmi del vigliacco, perchè io, forte, robusto, aitante, il Dr. Ciatto una figura meschina. Dissi perciò al mio amico Felice Venezian, che mi stava vicino, che avrei gettato in faccia al Dr. Ciatto del *saleammoniaco*, perchè avesse a sapere di che odore sia il detto sale. — „Bello scherzo!" - dissemi l'amico. M' ero dapprima proposto di adoperare all'uopo una boccetta, ma riflettendo che questa alle volte sarebbesi potuta spezzare e cagionare dei malanni, ho pensato di adoperare uno schizzetto di gomma elastica. Ripeto, la mia intenzione non era quella di fargli del male, ma soltanto di ritorcere contr'esso la stessa arme, con la quale ei pretese rendere ridicolo mio padre.

L' accusato prosegue a narrare come si fosse dapprima consultato con un suo conoscente, certo sig. Pasquali, che approvò lo scherzo; che andò all' angolo del Corso e Piazza S.ta Caterina ad attendervi il Dr. Ciatto; che come vide da lungi venire la carrozza, aperse lo schizzetto, versò dalla boccetta il liquido nel globo di gomma, e quando il Dr. Ciatto discese e fu ad un passo e mezzo di distanza, gli disse: *Ecco salamoniaca!* e gli spruzzò il liquido verso il naso. Raccolse quindi lo schizzetto che gli era caduto di mano e se ne andò a narrare il fatto compiuto all'amico Pasquali.

Trovandosi poco dopo a casa a pranzo, venne da lui l'agente di Polizia Miglioranzi, al quale consegnò lo schizzetto e la boccetta, quindi, dietro invito, seguì l'agente alla Polizia; colà venne a rilevare che il Dr. Ciatto ed il suo cocchiere erano rimasti lesi dal liquido uno all'occhio destro, l'altro al sinistro. Gli fu detto che avrebbero dovuto trattenerlo, trattandosi di un fatto che potrebbe essere criminoso; in seguito però ad una dichiarazione medica del Dr. Brettauer, comprovante essere la lesione riportata dal Dr. Ciatto di natura leggera, fu rimesso in libertà.

Aggiunge che una volta a Spalato ebbe ad adoperare all'occhio l'ammoniaca per isbaglio e non avere sofferto conseguenze spiacevoli; ha sempre ritenuto che fosse innocua.

Conclude ripetendo non avere avuto intenzione di recar danno e negando recisamente l'apostrofe attribuitagli: „Te voio xorbar."

Dr. Ciatto. Perchè i medici non si sono risentiti per l'articolo, e sono invece venuti a casa mia a condolersi meco? Chieda, signor Presidente, all'accusato, se quand' egli stavasene a Fiume, non abbia mai scritto per i giornali, mettendo in ridicolo persone.

Pres. Osserva che di fatti determinati ed aventi relazione diretta con la causa si può occuparsi, di fatti indeterminati, no.

Dr. Ciatto. E perchè, se non aveva intenzione di ledere fisicamente, non si servì di un altro liquido; per esempio: l'inchiostro?

Acc. Ma perchè, ripeto, mi volli servire della stessa arme suggeritami dall'*Alabarda*.

La testimonianza del Dr. Ciatto.

Chiuso il costituto, il Dr. Ciatto viene assunto in qualità di testimonio e declina le sue generali.

Egli la racconta così: In quel dì — ch' era una domenica — interruppe il suo giro, come accostumava, per fare un salto a casa affine di vedere se ci era qualche vigliettto, qualche chiamata, ecc. Smontando dalla carrozza, s'accorse di un tale che stava appoggiato allo stipite del portone; ei lo credette uno che lo aspettasse per avere il soccorso dell'opera sua. Colui gli venne incontro quasi sorridendo e quando gli fu dappresso gli gridò: „Te voio xorbar!" e gli spruzzò un liquido negli occhi che gli produsse un dolore insoffribile. Ei corse su nella sua abitazione e ordinò si andasse tosto a chiamare dei medici; venne da lì a poco il Dr. Brettauer al quale chiese se avrebbe perduto la vista; gli rispose che no. Il Dr. Brettauer lo medicò con dell' atropina, quindi gli applicò su ambidue gli occhi delle compresse di aqua fresca, raccomandandogli di tenersi riguardato dalla luce, dal leggere e dallo scrivere.

Il giorno appresso, quando il Dottor Brettauer ritornò, il teste s'accorse che egli dava una certa importanza al male, che lo faceva seriamente impensierire. Seppe poi dai giornali come fosse accaduto il fatto e per opera di chi; rileva qui, con certo calore, la sproporzione tra l' attacco di un giornale e l'attentato alla sua vista. Intese del pari come il Dr. Brettauer avesse rilasciato un attestato dichiarante essere la sua lesione leggera e ciò dopo avere parlato coi Levi. Sentendosi aggravare i dolori egli espose al Dr. Brettauer la idea di convocare un consulto; il Dr. Brettauer disse non esserci bisogno. Il terzo giorno, i dolori facendosi più forti, insistette per un consulto; il Dr. Brettauer aderì e fu convenuto che sarebbe stato invitato il Dr. Cofler. Il Dr. Brettauer venne un quarto d'ora prima dell'ora convenuta; poi quando giunse il Dr. Cofler non permise a questo di dire una sola parola, ma parlò sempre lui per il corso di un'ora e mezzo. In seguito a ciò licenziò il Dr. Brettauer e volle essere curato dal Dr. Pepeu. Sotto questo dottore stette in cura per 34 giorni, durante i quali non potè nè leggere, nè scrivere; si trovava affranto, stanco. In capo a quel termine uscì di casa, senza aver avuto licenza dal medico ed oggidì si trova tutt' ora sofferente.

Pres. Sapeva che quel liquido era ammoniaca?

Dr. Ciatto. No, perchè mi sono subito lavato con aqua fresca, e non mi rimase traccia da poter giudicare.

Pres. E tanto dannosa può riuscire l'ammoniaca?

Dr. Ciatto. Tre sole gocce possono far perdere la vista, o per lo meno produrre un gravissimo male.

Aggiunge ancora che tre secondi dopo essere stato spruzzato, udì il suo cocchiere gridare: *Oh Dio, la mia vista!*

Il Presidente gli chiede se intende avanzare subito le sue pretese d'indennizzo. Il Dr. Ciatto si riserva di farle valere più tardi.

L'avv. Ricchetti chiede al Dr. Ciatto s'ebbe altre volte ad essere curato dal Dr. Cofler per male d' occhi. — *Dr. Ciatto.* Sì.

L'accusato Levi protesta nuovamente non aver pronunciato l' apostrofe: *Te voio xorbar.* Il Dr. Ciatto insiste a sostenere che l' ha pronunciata.

La testimonianza del cocchiere.

Si presenta il teste *Angelo Silvestrini*, cocchiere del Dr. Ciatto. Prestato il giuramento, ei racconta come il Levi si presentò al Dr. Ciatto esclamando: *Te son qua bruto mostro! Te voio xorbar!* e lo spruzzò, quindi si diresse verso lui, Silvestrini, gli diede un' occhiata e lo spruzzò lui pure. Lo trassero da cassetto, andò nel cortile, dove si lavò; ascese quindi al quartiere del suo padrone, fu visitato dal Dr. Brettauer, il quale gli disse che non sarebbe stato un gran male. Mandò un uomo a prendere una vettura e si fece accompagnare a casa.

Qui il teste desta l'ilarità del publico descrivendo il suo arrivo a casa.

— „La se figuri sior - dice al Presidente - mi che no son mai sta imbriago; mia molgie, co me ga visto capitar a casa in brum, la ga ciapà una tal paura che la se ga malà e la sta 'ncora mal."

Lui pure non aveva opinione del Dr. Brettauer e mandò a chiamare il Dr. Germonig, il quale si scansò, dicendo di non avere pratica di quel genere di malattie. Ricorse allora al Dr. Cambon. Stette — dice — 24 giorni ammalato.

Il teste sporge al presidente una carta. E' la specifica delle sue pretese: 30 fiorini per medici e medicine, altri 30 per altre spese; 200 fiorini per i dolori sofferti.

L' avv. Ricchetti muove qualche interrogazione al teste circa l' apostrofe attribuita al Levi, della quale al dibattimento rinforza il colore, aggiungendovi le parole: *Te son qua bruto mostro.* Il teste dopo alquanto masticare finisce col mantenere la sua deposizione.

Vengono sentiti Vincenzo Roitz portinaio della casa N. 3, ove abita il Dr. Ciatto, e Giacomo Müller portinaio della casa N. 2, in piazza St.a Caterina; entrambi videro il fatto, ma non intesero apostrofi.

Giacomo Claudo, tappezziere vide il fatto, vide spruzzare, calcola a 1|2 metro la distanza, forse meno, dallo schizzetto alla faccia del dottore. Di parole non intese che: *Salammoniaca*.

Giovanni Velacich fattorino della ditta Piazza e Mann, vide l' atto del Levi; indicò a circa un passo la distanza; precisò per una sola la spruzzata, dopo la quale cadde il globetto di mano al Levi, che lo raccolse e se ne andò. Non intese apostrofi. Assistette il Dr. Ciatto nell'atrio.

Gli oculisti quali testimoni.

Si passa quindi all' assunzione dei Dr.i Brettauer e Cofler. Movimento di grande attenzione nel publico.

Primo ad essere inteso è il Dr. Brettauer. Egli dice che, chiamato, si portò all' abitazione del Dr. Ciatto; questi gli venne incontro fino nell' andito e gli narrò che mezz' ora prima era stato vittima di un attentato. Egli esaminò l' occhio sinistro del paziente e vi riscontrò una escoriazione dell' epitelio della cornea, con una leggera iniezione nella congiuntiva, unite ad un' infiammazione del bulbo e delle palpebre. Vi riscontrò inoltre dei rimasugli di malattie anteriori, che non avevano a che fare colla malattia del momento. Applicò una goccia di atropina, quindi fasciò l' occhio sinistro con delle compresse. Il Dr. Ciatto lo pregò di bendargli anche l' altro occhio perchè il muovere di quello gli dava disturbo all' occhio leso. Egli lo sodisfece.

Il quinto giorno — giovedì — il paziente non poteva ancora tenere l' occhio aperto. Esaminò il processo della ferita e riscontrò che la guarigione era succeduta in modo rapido. Due giorni prima, al martedì, assieme al Dr. Cofler, aveva già trovato l' epitelio in gran parte rifatto. In quel giovedì, 28 ottobre, egli dichiarò al Dr. Ciatto ch'era guarito, che oramai non aveva bisogno che d'un po' di riguardo, che il suo intervento non era più necessario, gli prescrisse qualche medicamento per fare sparire le ultime tracce del male, cioè la dilatazione della pupilla, aggiungendo che ove credesse avere ancora bisogno dell'opera sua, andasse a trovarlo all'ospitale. Dopo ciò non seppe più nulla.

Ad analoga domanda del Presidente, risponde non avere constatato sviluppo di congiuntivite, almeno nel grado voluto dai medici periti. Quanto al termine, entro il quale la iniezione riscontrata nella congiuntiva poteva sparire, il Brettauer lo indica in sei od al massimo in 10 giorni, a seconda del comportamento del paziente. Circa alla possibilità di svilupparsi una congiuntivite egli non l'ammette se non col concorso di una causa speciale estranea nel caso in termini alla spruzzata d' ammoniaca.

Dr. Ciatto. Ricorda il teste che quel giovedì aveva forti dolori, m'era impossibile di leggere ed accusavo fotofobia (avversione alla luce)?

Dr. Brettauer. Dolori *no;* Fotofobia *sì*, e per questo la consigliai di adoperare occhiali scuri. Del resto quest' avversione alla luce è un inconveniente leggero al quale si ovvia appunto con l'uso di occhiali scuri.

Il Dr. Brettauer, ad analoga domanda, osserva ancora che per paralizzare gli effetti della fotofobia causati dall'atropina propose al Dr. Ciatto di instillarsi nell'occhio una goccia di un altro medicamento (non ricordiamo il nome). Il Dr. Ciatto rifiutò.

Il Dr. Attilio Cofler vide l'ammalato 24 ore dopo del Dr. Brettauer; depone circa in conformità a quanto disse quest'ultimo, e ripete che la ferita era di natura leggera e avrebbe dovuto guarire in 8-10 giorni. Guarita la lesione corneale, doveva sparire l' arrossamento, che n'è la causa diretta.

Il Dr. Ciatto gli chiede se esclude che la congiuntivite poteva avere delle complicazioni.

Dr. Cofler esclude assolutamente, ove non vi concorrano altre cause speciali che sfuggono al suo giudizio.

Il Dr. Ciatto chiede al teste se lo avesse guarito perfettamente dell' anteriore malattia. Il Dr. Cofler risponde che sì.

Ad analoga domanda del Dr. Ciatto il teste dichiara che un paio di settimane or sono il Dr. Ciatto venne da lui ed aveva gli occhi arrossati, ma la causa ne era una cosidetta *corizza* che il Dr. Ciatto si era buscata e quindi indipendente affatto dalla spruzzata.

Continuano per un po' di tempo le domande incrociate del P. M. e del Dr. Ciatto ai due oculisti i quali confermano il già detto e lo spiegano con maggior lusso di particolari.

Quando dalla lettura d'una pezza processuale il Dr. Brettauer rileva che al quattordicesimo giorno il Dr. Cambon trovò il Dr. Ciatto con gli occhi bendati, esclama: Già questo solo fatto dell'aver tenuto gli occhi bendati tanto tempo poteva causare una congiuntivite indipendente dalla spruzzata. (*Sensazione*).

L'esame chimico del liquido constata trattarsi del solito spirito di sale ammoniaco che trovasi in commercio.

Il Dr. Ciatto insiste perchè siano sentiti quattro altri dottori che lo hanno visitato. La difesa si oppone per non dare al processo quell' importanza che vorrebbe il Dr. Ciatto e perchè ritiene non potersi ottenere informazioni importanti.

Per dimostrare però che non rifugge dalla luce, aderisce che sia data lettura della deposizione scritta dal medico curante Dr. Pepeu.

Il P. M. crede pure inopportuna la citazione di altri testi. La Corte si dichiara di quest'avviso.

Viene data lettura delle deposizioni scritte dei signori Felice Venezian e Gius. Pasquali ai quali il Levi comunicò che era intenzionato di far odorare al Dr. Ciatto del sale ammoniaca. Il Pasquali lo consigliò di dare invece uno scappellotto al Ciatto. Levi disse di non volerlo fare perchè in tal caso avrebbe avuto seccature e noie con le autorità.

Viene letto l'esame del Dr. Pepeu. Fu chiamato il 27 ottobre; consigliò il Ciatto a continuare la cura del Dr. Brettauer, ordinò fomenti di camomilla. Visitò l'ammalato parecchie volte.

Avv. Ricchetti. Siccome il Dr. Ciatto ha detto prima che è una *bestemia scientifica* il sostenere che l' atropina o la bendatura prolungata degli occhi possano portare una congiuntivite, desidera sieno interrogati in merito i periti.

I Dri. Zamparo e Coduri rispondono che non possono giudicare non essendo oculisti. Il Dr. Cofler, interrogato, dichiara esser cosa notissima che l'atropina apporta delle congiuntiviti; così pure il tenere prolungatamente gli occhi bendati.

Tant'è vero che spessissimo, durante la cura di un occhio malato si deve sospendere sia l'uso dell'atropina, sia la bendatura, perchè apportano congiuntivite.

Il Dr. Brettauer si associa interamente al collega.

Il Dr. Ciatto muove osservazioni perchè si sono intesi i due medici su questo punto quasi come periti.

Pres. Creda, Dr. Ciatto, che potevo farlo. La legge non esclude che un teste possa venire interrogato su circostanze speciali, di cui egli è a cognizione.

Il dibattimento è sospeso per 20 minuti.

Si dà lettura delle fedine dell' accusato e delle informazioni di polizia, ottime su tutti i rapporti.

I medici periti, Dr.i Zamparo e Coduri, vengono sentiti per ultimi.

Primo si assume il Dr. *Coduri* il quale dice che venne chiamato 14 giorni dopo il fatto ed ebbe a riscontrare nel paziente un' iniezione nella congiuntiva ai nasi della cornea e nella palpebra; l' epitelio era guarito; che conseguenza dell' iniezione nei nasi della cornea e nella palpebra è la malattia della congiuntiva.

Ad analoga domanda, risponde che la guarigione doveva avvenire in 14 o 15 giorni dal momento che egli lo visitò. Aggiunge che il Dr. Ciatto non poteva accudire alle sue ordinarie occupazioni e che la cura doveva durare oltre ai 20 giorni. Riconosce quel male come unica conseguenza della spruzzata dell' ammoniaca.

Il difensore chiede al perito se egli abbia mai curato una tale malattia causata dall' ammoniaca. Risponde che *no*. *Zamparo*, conferma la perizia in atti e dice non avere riscontrato nell' occhio del Dr. Ciatto, al momento ch'ei lo visitò, una lesione visibile, ma riscontrò una lesione alla congiuntiva, causata dalla lesione prodotta dall'ammoniaca.

Anche il Dr. Zamparo dice non avere mai curato malattie d'occhi prodotte da ammoniaca.

Il difensore chiede se una bendatura, prolungata oltre il bisogno, possa cagionare una congiuntivite.

Anche il Dr. Ciatto scatta e dice che chi asserisce che una fasciatura prolungata può produrre la congiuntivite, pronuncia una bestemia scientifica.

Requisitoria del P. M.

Alle 1.20 il Procuratore di Stato sig. Taddei ha la parola per la sua requisitoria.

„Vi sono giusti risentimenti, comincia, che provocano ingiustificabili azioni. Così lo articolo dell' „Alabarda" che canzonava il caso di colera d' una persona designata col nome di Cesarino Bomboletti e che metteva in dubio la diagnosi dei medici, venne letto dal sig. Enrico Levi il quale veduto indicatovi suo padre con un appellativo di dilegio, decise di vendicarsi. Il sig. Taddei passa in minuziosa e diligente rassegna il fatto. Ritiene provato che l' accusato schizzettò prima il Ciatto, poi il coc-

chiere, provato che disse le parole *Te voio xorbar*. Ritiene che il Ciatto sia stato ammalato per un periodo non minore di 20 giorni e che il cocchiere dopo 14 giorni era invece completamente guarito. Pel primo dunque trattasi d' un fatto che riveste il crimine di grave lesione corporale, pel secondo di semplice contravenzione per leggera lesione. Il fatto che il cocchiere è guarito prima del Dr. Ciatto quantunque la ferita recata dall' ammoniaca fosse eguale in ambidue le cornee dell'epitelio non può diminuire la responsabilità dell' accusato.

Il P. M. rileva le affermazioni degli oculisti che le lesioni avrebbero dovuto guarire al massimo in 14 giorni ma osserva che qui ciò non è avvenuto.

La regola per 99 casi non si è verificata al centesimo. Non può ritenere che il Dr. Ciatto abbia deliberatamente negletto la cura, chè anzi si sottopose alle prescrizioni dei medici. Sostiene da ultimo il P. M. esservi stata nell'accusato la nemica intenzione; desumerla dall' aver esso preso di mira con lo schizzetto la parte più delicata del corpo cioè il viso. Ritiene che deliberatamente schizzettò il cocchiere per impedirgli di accorrere in difesa del padrone. Domanda la condanna del Levi ammettendo quale mitigante la provocazione e la forte concitazione d' animo dell' accusato.

Parte Civile.

Il Presidente dà la parola al Dottor Ciatto, che si è costituito parte civile, e lo invita a far valere le sue pretese e, se crede, giustificandole.

Dr. Ciatto. Vorrei intrattenermi sul fatto.

Pres. Ella non è qui adesso che per far valere le sue pretese, può intrattenersi quindi del fatto soltanto per ciò che si riferisce agl' indennizzi ch' ella chiede.

Il Dr. Ciatto insiste, il Presidente replica.

Il Dr. Ciatto incomincia col dire che nessun interesse privato lo guida, che vuole soltanto il trionfo della verità e della giustizia. Non serba alcun rancore all' accusato, perchè oggi si è convinto che questi è vittima di terze persone. Siccome però il fatto di cui egli fu vittima fu a suo tempo approvato da molti, gl' interessa il trionfo della giustizia e la tutela della publica moralità. Tanto più che si vide, dopo l' aggressione a lui toccata, ripetersi fatti consimili.

Qualifica peggio che un tentato assassinio l'azione commessa dal Levi, inquantochè la vista vale assai più della vita. Allorchè fu colpito nel modo noto, lui, medico, per un'ora buona ritenne d' aver perduto gli occhi. Mandò in cerca di parecchi medici. Per combinazione e per mia disgrazia - dice il Dottor Ciatto - si trovò il Dr. Brettauer. Bisogna sapere che tra me e il Dr. Brettauer esiste una ruggine vecchia e tremenda. Io credeva che il Dr. Brettauer sorpassasse su ciò. Non lo ha fatto...

Pres. (interrompendolo e con energia) Signor Dottor Ciatto, io non posso assolutamente permetterle delle parole che offendono dei testimoni. Io la chiamo all'ordine. Mi spiacque il doverla interrompere. Io devo considerare come non dette le parole da lei pronunciate.

Dr. Ciatto. È obligato di accennare a fatti che possono portar luce nella causa; ad ogni modo si rimetterà alla volontà del Presidente.

Pres. Non si tratta della mia volontà; sono ragioni di legge che io sono qui per tutelare. Ella ha diritto di dimostrare le sue pretese. Non esca dalla questione. Se dovesse continuare sul terreno che ha cominciato, sarò obligato a toglierle la parola.

Dr. Ciatto. In questo processo si è tentato di gettare su me una luce poco favorevole. Devo giustificarmi. Si insinua il dubio che io abbia potuto assoggettarmi ad una cura poco idonea, allo scopo di protrarre la mia malattia.

Accenna ai gravi dolori che soffriva allorchè il Dr. Brettauer lo spacciava quale guarito; quando venne il Dottor Cofler, esso non poteva contradire il suo collega. Infatti il Dr. Brettauer in quel consulto ha cercato tutti i mezzi per non venir contradetto.

Allora pensai fra me: non può andare e chiamai il Dr. Pepeu. Vennero i periti, vennero da lui altri 8 o 7 medici che egli faceva chiamare; ne cita i nomi (ricordiamo i Dr.i Xydias, Grubissich, Pardo, Romanin, Pulgher, Fabiani, Cambon). Nessuno si meravigliò della sua cura; nessuno gli disse che era lui la colpa se non era peranco guarito.

Passa alle pretese d' indennizzo. Dirà poche parole.

I dolori, le emozioni da lui sofferte sono impagabili. Se fosse in Inghilterra chiederebbe 10,000 lire sterline, a Trieste si limita a domandare 100 florini.

Presenta poi la lista delle altre sue pretese. Parte sono conti di medici già pagati, parte sono da pagare.

Il Presidente dà lettura della lista presentata.

Dr. Brettauer, chiamata	f.	10.—
detto per 5 ulteriori visite	„	25.—
Consulto Dr. Cofler-Brettauer	„	20.—
2 visite Dr. Grubissich	„	6.—
2 „ Dr. Fabiani	„	6.—
1 „ (med. ci sfugge il nome)	„	4.—
1 „ Dr. Pulgher	„	4.—
Consulto Dr. Cambon e Pepeu	„	20.—
3 visite Dr. Pardo	„	9.—
1 „ Dr. Romanin	„	4.—
Cura al Dr. Pepeu	„	60.—
Vettura per cercare un medico la domenica del fatto	„	3.—
Al Dr. Rigo per sostituirlo nel suo ambulatorio	„	50.—
Spese piccole medicine ecc.	„	50.—
Cocchiere	„	40.—
	f.	311.—
Dolori sofferti	„	100.—
	f.	411.—

A questi poi sono aggiunti quali lucri cessanti:

Per 35 giornate perdute	f.	1750.—
1/2 giornata all' odierno dibattimento	„	25.—
	f.	1775.—

Il totale dunque della somma chiesta è fior. 2186.

La difesa.

Ha la parola l' avv. Ricchetti. Con le facoltà oratorie che gli sono note e che gli hanno procacciato la fama di uno dei più valenti difensori penali del nostro foro, tesse una brillantissima difesa senza retorica e limitandosi ai fatti.

Riassumiamo per quanto possibile:

L' abbondanza dei fatti risultati dal processo a favore del suo difeso, lo rende esitante se potrà esporli con quell' ordine che vorrebbe.

Se i giudici dovessero decidere con le prove emerse al dibattimento la sua sarebbe una partita perduta. Fortunatamente la procedura vigente permette ai giudici di giudicare secondo la loro convinzione acquistata dai fatti diversi che vengono in luce al dibattimento.

Riassume il parere dei periti e dei due testimoni giurati e specialisti in oculistica, mette in confronto le affermazioni dubiose, incerte dei periti i quali dinanzi alle sue domande finiscono col dichiarare di non intendersi troppo di malattie d' occhi e il parere esatto, preciso dei due oculisti i quali affermano recisamente trattarsi d' una ferita leggera che avrebbe dovuto guarire in 8 o 10 giorni.

E poichè il Dr. Ciatto in assenza del Dr. Brettauer si è permesso dirigergli delle parole ingiuriose egli fa rilevare la fama di scienziato che gode il Brettauer non solo a Trieste ma puranco in Europa.

Fa rilevare come tanto il Dr. Brettauer quanto il Dr. Cofler siano conosciuti e stimati in paese oltrechè quali valenti oculisti anche per il loro carattere integro, talchè non può accettarsi la supposizione che vengano oggi a deporre giuratamente cose non conformi al vero. Ha il convincimento e crede sarà diviso dai signori giudici che la lesione prodotta dall' ammoniaca era leggera e che l'arrossamento a della congiuntivite della alveo e della palpebra era pure leggera.

Il Dr. Ciatto contro la precisa ordinazione del Dr. Brettauer ha conservato la benda e voi avete udito come quest'ultimo gli ha dichiarato che il solo fatto del tenere prolungatamente gli occhi bendati poteva causare la congiuntivite.

Esaurita la parte oggettiva, il difensore dichiara di entrare a malincuore nella parte soggettiva. Ne farebbe a meno se il suo compito non lo obligasse. Non caratterizzerà l'articolo che ha occasionato il risentimento del Levi. Nota però come la cittadinanza e la stampa locale senza distinzione ravvisasse nel fatto per cui oggi si discute quasi una sodisfazione morale data alla cittadinanza. Non fa risaltare il modo brutale col quale veniva offeso un vecchio medico rispettabile, cresciuto nella stima dei suoi concittadini. Suo figlio volle vendicare col ridicolo il ridicolo gettato addosso al padre settuagenario. Suo padre era stato detto *Salamoniaca* e credendo fors'anco il Levi di fare dello spirito, voleva restituire l'offesa. Certo non fu ben fatto; se l'accusato fosse venuto da lui a chiedere consiglio gli avrebbe consigliato di non rilevare le ingiurie di quel giornale, perchè le offese si apprezzano secondo il luogo da cui partono.

In quanto alla parte del corpo presa di mira, era naturale che volendo fargli fiutare l'ammoniaca mirasse alla faccia; tanto più che uno schizzetto come ben disse il presidente non è un fucile a ripetizione; fa risaltare come il Levi ritenesse il liquido innocuo. Insiste nell'escludere l'*animus ledendi* dell'accusato. Riguardo alle parole *Te voio xorbar*, osserva che soltanto i testi Dr. Ciatto e il cocchiere Silvestrini dicono di averle udite. Altri testi che si trovavano persino a due passi di distanza non le hanno udite. Non è suo costume, continua il difensore, di porre mai in dubio le deposizioni giurate, ma probabilmente i danneggiati avranno creduto di averle udite. Esclude nel suo difeso l'intenzione di colpire il cocchiere, tanto più che questi non accorse in difesa del padrone, ma restò al suo posto sulla serpa. La spruzzata quindi fu accidentale. Domanda assoluzione dell'accusato, quanto mai condanna per semplice contravenzione.

Enumera le mitiganti a suo favore. Con motivato ragionamento giuridico chiede sia rimesso la domanda d'indennizzi chiesti dal Dr. Ciatto all'ordinaria via civile.

***

Il presidente domanda all' accusato se ha nulla da aggiungere:

Acc. Mi permetta di rilevare un particolare che ho dimenticato d'accennare prima. Allorchè fui in polizia e il commissario mi disse che la ferita del Dr. Ciatto si presentava grave io non poteva ammetterlo. A persuadere il commissario del mio asserto io stesso volevo versarmi nell'occhio l' ammoniaca stessa che aveva servito pel Dr. Ciatto e che era sul tavolo del Commissario e poi fu analizzata. Tanto io era convinto dell' innocuità del liquido. Come ho detto sempre: Non aveva l' intenzione di fargli del male.

La decisione della Corte.

La Corte si ritira e dopo pochi minuti rientra.

Il presidente dichiara che di fronte alle due diverse versioni dei periti Dr.i Coduri e Zamparo e degli oculisti Dr.i Brettauer e Cofler, la Corte non era in grado di formarsi esatto criterio sulla qualifica del fatto. E non potendosi fare un altra perizia perchè questa non troverebbe le cose allo stato di prima, decide di valersi della disposizione del § 126 del Regolamento di procedura penale e di far decidere la questione se la lesione si qualifichi grave o leggera da una facoltà medica d'una Università austriaca.

Il publico esce dall' aula e ottenuta la risposta dell' Università verrà indetta altra giornata per comunicare alle parti il responso dopo di che la Corte di giustizia pronuncerà la sentenza.

Il processo è finito pochi minuti avanti le 3 ore.

Una dichiarazione. I signori Gregorio Draghicchio, Carlo Banelli, Antonio Barison, Luigi Drechsler, Gius. Furlani e Cesare Cavalieri dichiarano publicamente che non hanno più ingerenza alcuna nel giornale *L'Alabarda*.

Ne prendiamo nota con piacere.

Terremoti. Abbiamo ricevuto iersera esaurienti notizie sui danni cagionati dal terremoto a Nizza e nel comune di Bajardo, presso San Remo, ove crollò una chiesa, seppellendo 300 persone. L'esuberanza di materia ci obliga a rimettere la publicazione di queste notizie nel *Piccolo* di questa sera.

Il suicidio di un pittore. Pietro Alessandrini, il noto pittore scenografo, che abitava al terzo piano, sopra il mezzanino della casa N. 448 di via Giulia, aveva passato parte della mattinata di ieri al Teatro Comunale mostrandosi di ottimo umore. Poi salito su d'un carrozzone della tramvia, assieme al signor Stancich, col quale trovavasi in ottimi rapporti di amicizia, discorrendo sempre con tutta tranquillità in modo da non lasciare nemmeno lontanamente supporre che un triste pensiero covasse nella sua mente.

Giunto alla propria abitazione l'Alessandrini rinchiusosi solo nella sua camera, si spogliò del soprabito, si levò gli stivali sostituendovi le pantofole poi salito sul davanzale della finestra, si gettò a capofitto nel vuoto.

Di là, per la via Giulia, passava appunto una donna: la villica Orsola S., d'anni 47, da Ronziano, presso Gorizia, tenendo sul capo un paniere pieno di uova. Nella caduta il corpo del suicida urtò contro il paniere, rovesciandoli; poi cadde al suolo irrigidito. Una guardia di publica sicurezza, assieme ad un conduttore d' omnibus nonchè alcuni giovani addetti ad una macelleria sita lì presso, accorsero a sollevare il disgraziato il quale non dava segni di vita. L'Alessandrini fu portato subito nel proprio quartiere mentre la donna, che aveva riportato soltanto alcune lievi contusioni alla schiena veniva accompagnata all'ambulanza chirurgica del civico ospedale, da dove dopo medicata, veniva congedata tantosto.

Lo stato dell'infelice pittore invece si presentava gravissimo. Il sig. Stancich venne subito mandato a chiamare al letto dell'amico e trovò il Dr. Pulgher assieme al Dr. Germonig. I due medici constatarono che il disgraziato nella caduta s'era fratturato il cranio.

Pochi minuti dopo, infatti, il povero Alessandrini spirava.

Questo suicidio produsse generalmente spiacevolissima impressione, giacchè il pittore Alessandrini era molto conosciuto e stimato.

Circa il motivo che possa aver spinto l'infelice all'insano proponimento nulla consta e il triste caso giunse a tutti oltremodo inatteso.

L'Alessandrini, che aveva 43 anni, lascia una vedova e due figli.

Il cadavere di Montuzza. — Una vecchia morta asfissiata. Al terzo piano della casa segnata col N. 6 in via di Montuzza dimorava, in un tugurio stretto e malsano, una vecchierella di 73 anni, certa Giuseppina Maniago, da Trieste. La donna abitava sola, essendo ella vedova e non avendo altri parenti all'infuori di un figlio che è addetto presso una farmacia in qualità di facchino.

Già da cinque giorni, vale a dire fino da lunedì scorso, la Maniago non era stata veduta da alcuno. Si sapeva con certezza che la vecchia, molto conosciuta dai popolani di quel rione, non era uscita di casa.

Ieri a sera, verso le 10 e mezzo, si udì un forte e lugubre latrato di cane partire dal tugurio ove la vecchierella abitava. Insorse allora il sospetto che colà potesse essere accaduta una disgrazia e si credette quindi opportuno di darne parte all'Autorità di publica sicurezza.

Atterrato l'uscio di quella casipola, si trovò nella cucina il cadavere della povera vecchia, che - in vista delle condizioni del quartiere, angustissimo e privo di aria - si suppone sia morta in seguito ad asfissia. Il medico sig. Dottor Fava, chiamato sopra luogo, constatò il decesso.

Il solito carrettone trasportò la salma alla cappella di S. Giusto.

Gabinetto di Minerva. Per quest'istesso motivo, cioè per la mancanza assoluta di spazio, rimettiamo nel *Piccolo della sera* la relazione sulla bellissima lettura tenuta ieri alla Minerva dal sig. Francesco Veronese, e parecchie altre notizie.

Cucina popolare. Il caffè viene dispensato dalle ore 6 ant. in poi ai soliti prezzi.

Pranzo (ore 11 e mezzo ant.) Minestrone s. 5, Pasta in brodo s. 5, Carne guarnita s. 10, Ragout con polenta s. 10, Patate al burro s. 3, Fagiuoli insalata s. 3.

Cena (Ore 6). Risottto s. 10, Ragout con Polenta s. s. 10, Fagiuoli in insalata s. 3.

Razioni vendute ieri: 1837.

TEATRI.

TEATRO COMUNALE. (Ore 7). Dispari 39. Serata d'onore della signora Ferni-Germano. „Edmea" „Rodope"

TEATRO FILODRAMATICO. Dramatica Compagnia Diligenti-Pezzana. (Ore 7 1/2) Prima recita. „Il povero Piero"

ANFITEATRO FENICE. Compagnia equestre Anastasini-Bissini. (Ore 7 1/2) Prima rappresentazione.

Borsa del 26 febbraio. (Sera). Malgrado la chiusa poco buona da Berlino, Vienna nota alla Borsa serale tendenza ferma pel Credit e Ungherere oro a 275.40 e 97.35, poco ferma per metalliche a 78.50. Debole per Ungh. carta a 86.45. Da Parigi chiusa eccellente 95.15, dopo Borsa 95.35 e qui 94 1/8 - 3/8.

Tipografia del *Piccolo* dir. Giov. Werk
Editore e redatt. resp. A. Rocco